

## T20 Aristotele

### Dimostrazione dell'esistenza di un motore immobile

*L'analisi aristotelica del mondo naturale, soprattutto nelle sue implicazioni dinamiche, apre verso ciò che, come sua condizione, trascende l'ambito fisico: il «primo motore di tutte le cose». La seconda parte del dodicesimo libro della Metafisica affronta direttamente la questione.*

*Il compimento dell'analisi della sostanza avviene nel quadro di una ricerca vincolata all'individuazione delle condizioni del divenire: è, infatti, proprio la determinazione delle cause dell'esperienza a costituirne l'oggetto principale.*

Poiché abbiamo detto che le sostanze sono tre, due quelle fisiche, una quella immobile, di questa ora dobbiamo dire che necessariamente esiste una sostanza eterna e immobile. Le sostanze, infatti, sono i primi tra gli esseri, e, se fossero tutte corruttibili, tutto sarebbe allora corruttibile. Ma è impossibile che il movimento si generi o si corrompa, dal momento che esso è sempre stato; né è possibile che si generi o si corrompa il tempo, perché se non ci fosse il tempo non potrebbero esserci il prima e il poi. Allora anche il movimento è continuo come il tempo: infatti il tempo o è la stessa cosa che il movimento o una sua proprietà. Movimento continuo è solo quello locale, e, di questo, solo quello circolare.

Ma se esistesse qualcosa capace di muovere e di produrre, che però non fosse in atto, non ci sarebbe movimento; infatti ciò che ha potenza può non passare all'atto. Quindi non serve a nulla introdurre sostanze eterne, come fanno coloro che introducono le idee, se in esse non c'è un principio capace di produrre mutamento. Neppure questo tipo di principio è sufficiente, così come un'altra sostanza oltre le idee: se non sarà attiva, non ci sarà movimento. Inoltre non basta neppure che essa sia attiva, se la sua sostanza implica potenza: infatti, in tal caso, non ci sarà movimento eterno, dal momento che è accettabile che ciò che è in potenza non sia. Deve dunque esserci un principio tale che la sua sostanza sia atto. Di conseguenza, queste sostanze devono essere senza materia, perché devono essere eterne, se deve esserci qualcos'altro di eterno: pertanto devono essere atto.

(Aristotele, *Metafisica*, XII, 6, 1071 b3-22)

#### [1] La sostanza meta-sensibile

**L'esame ontologico della sostanza meta-sensibile è condotto rigorosamente a partire dal problema del movimento** ed è inquadrato in uno sfondo cosmologico. La prospettiva attraverso cui il filosofo avvicina il tema teologico è dunque fisica, sebbene esista uno specifico interesse ontologico: l'esistenza e la natura della sostanza metafisica.

L'argomento aristotelico si iscrive in un programma definito: dopo l'illustrazione della struttura delle sostanze sensibili, per il cui riconoscimento vale appunto l'evidenza dei sensi, è affrontato il tema della **sostanza meta-sensibile**, a partire dalla questione della sua esistenza. Nel suo caso, infatti, **non essendo direttamente disponibile all'esperienza altro che i suoi effetti, si deve ricorrere a una dimostrazione razionale.**

#### [2] Il movimento è sempre stato

Le sostanze sono prime tra gli enti. Esse possono essere o corruttibili o

incorruttibili: se tutte le sostanze fossero corruttibili, – essendo esse prime – tutto dovrebbe essere tale. Ma **è impossibile che il movimento si generi o corrompa**: ciò, infatti, **implicherebbe nuovo movimento**.

**Né è possibile che si generi o corrompa il tempo**: in tal caso, infatti, **ci sarebbero un prima e un dopo del tempo**, dunque ancora tempo. Ma il tempo o è identico al movimento o ne è una proprietà: nella *Fisica* Aristotele precisa che esso è «misura [numero] del movimento». Dunque, anche **il movimento come il tempo sarà continuo**; l'unico movimento continuo è quello locale e circolare: negli altri casi, infatti, nel passaggio da un opposto all'altro, non può esserci vera continuità.

Questa prima serie di considerazioni conduce al riconoscimento implicito dell'esistenza di una **sostanza incorruttibile**, che funge da **sostrato del movimento continuo circolare**: l'assoluta evidenza del movimento, il suo intrecciarsi al tempo, consentono di individuare la sede dell'eterno moto ciclico nei cieli, interpretati come sostanze costituite da una materia particolare, l'etere, che presenta la sola potenzialità del moto locale.

### [3] La sua sostanza sia atto

Il secondo paragrafo riprende l'argomento da dove lo avevamo provvisoriamente abbandonato: dalle connotazioni dinamiche.

Il movimento locale, continuo e circolare non può avvenire a caso, ma deve avere una propria causa motrice: **se ciò che ha facoltà di muovere fosse in potenza e non in atto, non ci sarebbe movimento**. C'è, infatti, differenza tra la mera disposizione e la sua effettiva manifestazione; è inutile, quindi, per dar conto del movimento in oggetto, porre come principio un ente che non sia attivo. Né, anche ammettendo l'esistenza di un tale motore, è sufficiente che esso sia attivo, se la sua sostanza implica potenza. In questo caso, infatti, la natura del motore non sarebbe in grado di dar conto della natura del fenomeno considerato, eterno e continuo: ciò che è in potenza può sempre non passare all'atto.

Per spiegare l'evidenza (sensibile e razionale) del movimento locale, continuo e circolare, è dunque necessario riconoscere **l'esistenza di un principio la cui natura sia costituita dalla pura attualità** e, quindi, – per l'equazione tra materia e potenza – di una sostanza immateriale.

In conclusione, è indicativo che Aristotele utilizzi nelle ultime righe il plurale: la dimostrazione, pur riferendosi direttamente al motore immobile del primo cielo, vale anche per gli altri (55) cieli e i rispettivi motori.